

# Intervista a Giulio Paolini

IORELLA MINERVINO

Conosco Giulio Paolini dagli anni settanta, la prima intervista che mi rilasciò risale al 1976, a Torino; erano già in molti a ritenere che egli fosse uno degli artisti italiani più significativi e inoltre capaci di riscattare l'Italia, o meglio l'Europa, dal preteso dominio della Pop Art americana. Paolini invitava a riflettere, a esplorare il procedimento e l'arte in ogni possibile aspetto. In piena stagione Concettuale lui pareva un filosofo in atto di scardinare la tradizione precedente, l'arte e la sua storia sulla scorta del passato, riletto e riportato alla ribalta. C'era chi, come Franco Russoli, allora sovrintendente e direttore di Brera, un suo fan dichiarato, sosteneva che grazie al rigore e allo sguardo innovativo volto a scandagliare la percezione dell'opera, Paolini aveva insegnato a tutti, ma soprattutto a lui, a guardare l'arte con occhi diversi; "ora grazie al suo *Giovane che guarda Lorenzo Lotto*", ripeteva, "abbiamo imparato a osservare gli antichi maestri con occhi diversi". In effetti fu così, Giulio negli anni ha seguito le sue indagini da sperimentatore accanito e da scienziato-filosofo dell'estetica come dell'etica, si è imposto anche all'estero per la profondità del lavoro, ha conquistato un ampio successo. Devo ammettere che ritrovarlo quarant'anni dopo è stato un piacere: l'uomo, al pari dell'artista, è lo stesso, medesimo garbo, uguale qualità nella ricerca, inalterata predilezione per l'antichità classica, simile capacità di porsi incessanti domande su ogni possibile aspetto dell'arte, forse della vita. Segue l'intervista che mi ha concesso in occasione della mostra al Poldi Pezzoli, l'esposizione che, con la direttrice Annalisa Zanni, avevamo tenacemente voluto e previsto qualche anno fa, e ora si è resa possibile: sono opere e un'installazione che attraversano e riprendono frammenti, dipinti, sculture, ambienti della gloriosa casa-museo milanese; i lavori di Paolini peraltro, come sempre, pongono mille quesiti sulla conduzione dell'arte, sui musei, sulle mostre,

il modo di esporre. Ma non trascurano neppure questa nostra Italia, il suo passato, il presente e il futuro che a Giulio appare davvero arduo, se legato alla nostra realtà contemporanea, troppo fragile, liquida ed effimera. Vale la pena ascoltare le sue parole, veloci, sintetiche, precise, per poi passeggiare e immergersi fra le mirabili sale del museo, così riservato, un vero gioiello che osa privilegiare la qualità sulla quantità, proprio mentre quest'ultima si impone, assieme alla spettacolarità, quale attuale protagonista dei musei e rassegne in giro per le vie del mondo. È un'oasi di pace entrare nel silenzio del Poldi Pezzoli, dove il tempo pare fermarsi e invita a riflettere su ciò che Giulio Paolini ha saputo offrire a questi spazi, come a tutti noi visitatori.

## **Storia dell'arte e antichità classica ricorrono nella sua opera fin da principio, ma con quale significato?**

Nel senso che l'una e l'altra concorrono a costituire una stessa dimensione d'ascolto, anzi la sola dimensione che un artista oggi possa prendere in considerazione. Storia dell'arte e antichità parlano la stessa lingua, fornita di tutti i riferimenti passati – ma anche delle prospettive future – che ancora possiamo immaginare.

## **Lei talora definisce l'arte come un "segreto", un enigma che precipita dal cielo: la sua è una concezione sacra della creazione? L'artista è dunque solo un depositario, alla pari dell'osservatore?**

Proprio così: non vedo cosa aggiungere a quanto da lei ben individuato nell'orizzonte al quale guardo senza sosta da tanti anni ormai. Un segreto, un enigma, sono di per sé frontiere invalicabili, oltre le quali altro

non potremmo conoscere se non la ripresentazione delle stesse incognite.

**Quali sono i suoi maestri di riferimento, gli antichi che cita nelle opere o nei titoli: Lotto, Chardin, Poussin, Velázquez e, fra i moderni, Giorgio de Chirico?**

Tutti: credo davvero che gli incontri con l'uno o l'altro di loro non fossero prenotati, richiesti "su appuntamento". Al contrario è il destino, o il caso, a provvedere un'occasione che prima o poi si sarebbe comunque presentata. Magari in termini diversi, ma sempre essenziali alla conoscenza, alla "fortuna" dell'esperienza.

**Lei è ritenuto un importante esponente dell'Arte Povera, ma si è sempre tenuto un po' in disparte, pur presentandosi in passato con il gruppo di Germano Celant; dopo tanti anni che giudizio offre del movimento?**

No comment.

**Il suo lavoro è una continua riflessione sul pensiero e la pratica del fare arte, con parecchio anticipo su altri lei ha esplorato aspetti centrali della ricerca odierna. Per riassumerli: percezione e prospettiva, il frammento, il luogo e lo spazio, il doppio e la coppia, sempre mescolando linguaggi e mezzi espressivi che anima di valori personali, diversi...**

Disporrei in bell'ordine sull'altare di una ipotetica celebrazione di valori tutti i punti delineati nella sua domanda: il tema non cambia anche se composito e a volte contraddittorio. La regola alla fine è una sola, ossia trasgredire o ignorare qualsiasi presupposto pur ritrovando ogni volta una messa in scena che concordi con qualcosa di preesistente, lì ad accoglierlo.

**L'autocitazione: lei l'ha sempre usata nei panni dell'artista e del pensatore, ora nell'epoca dell'invasione dei "selfie" su social e smartphone che cosa significa l'autoritratto?**

Ogni autore è vincolato alla propria collocazione storica, non ha dunque una sua propria identità assoluta: la sua "originalità" è la risultante di un decorso dettato dalla storia dell'arte e volto a perpetuare ogni volta qualcosa che ci sorprende ma che riconosciamo al tempo stesso.

L'abitudine del "selfie" comporta l'atto di esibirsi agli altri in prima persona. Al contrario io non mi sono

mai rappresentato come soggetto individuale, bensì sempre e soltanto nel ruolo di autore, insomma come artefice dell'opera e non di frammenti di vita vissuta.

**Le indagini cosmiche, lo spazio celeste, le meteore che esplodono, sono presenti fin dai suoi primi lavori..**

Ancorché schematiche, approssimative o addirittura erronee, le immagine astronomiche costituiscono lo sfondo ideale, allusivo e "atmosferico" sul quale disporre qualsiasi oggetto visto a distanza.

**Parola e immagine: sovente lei impiega entrambe, aggiunge scritti esplicativi ai lavori, non le basta una sola espressione?**

Scrivere e disegnare sono forse la stessa cosa che cambia d'abito: si atteggia ad apparire in un modo o nell'altro, a seconda delle occasioni che via via si trova ad affrontare. In fondo ambedue hanno lo stesso obiettivo, farsi perdonare di aver interrotto il silenzio.

**Al tempo di Internet quale valore conserva l'immagine?**

Tutto e niente.

**E la parola, anzi il libro? Lei ama la letteratura, prediligeva Borges, Calvino le ha scritto una prefazione...**

Uno scrittore non aspira ad altro che appartenere alla letteratura, nella convinzione che tutti i libri accostati l'uno all'altro sui ripiani di una biblioteca universale indichino il corso senza fine della scrittura.

**Lei ha esposto in numerosi musei internazionali, oltre che in luoghi rilevanti come la Biennale veneziana, Documenta a Kassel, tuttavia parla di "emozione" all'entrata del Museo Poldi Pezzoli, confrontandosi con Piero della Francesca, Giovanni Bellini, Pollaiuolo, Botticelli, Raffaello.**

**Che sensazione ha provato esattamente?**

Esporre nelle sale di questo museo non è, non può essere un'occasione come tante altre. Non può essere inteso solo come una possibilità tra le altre, senza la consapevolezza di varcare una soglia tanto particolare. Qui si respira ciò che altrove, appena fuori da questa soglia, sembra relegato all'ambito di un'epoca diversa. Un'epoca però capace di farci emigrare verso orizzonti sconosciuti ma dotati di una memoria

passata o futura, quanto mai necessaria alla vita di oggi. Respirare è vivere (o sbaglio?). Che altro pretendere dalle pareti che qui ci accolgono?

### **Vuole raccontare lei stesso le opere dedicate al Poldi e alla mostra?**

La mostra prende titolo da una delle opere esposte: *Expositio*, che evoca, appunto, lo stesso atto espositivo. Inoltre l'opera *Tre per tre* (*ognuno è l'altro o nessuno*) mette in scena l'apparente equivalenza delle tre figure dell'autore, del modello e dell'osservatore, ovvero i termini essenziali e costitutivi della nascita di un'opera. Infine una serie di collage, a volte ispirati

da opere e oggetti in collezione Poldi Pezzoli, corona l'esposizione in un dialogo diretto con i capolavori del Museo.

### **Lei avverte il fascino delle rovine, il valore della memoria; *Italia antiqua* si propone anche come una denuncia?**

Da tempo, e sempre più, ritengo che la Bellezza abbia sede in qualcosa che la riverbera pur senza possederla di fatto. L'Italia possiede le coordinate idonee a evocare questa inestimabile dimensione, questa unità di misura in grado di far risplendere ogni memoria nascosta.